

# HELIOS

Periodico bimestrale di Scienza, Cultura e Società • 2010 Anno XIV • n. 2 *magazine*



AMIAMO PARLARE  
DELLA LUNA AL  
CHIARO DI LUNA  
NON CON LA LUNA

Redazione: Via Pio XI, 291 • Reggio Calabria • Tel. SMS 328. 9361290  
Sito web: <http://www.heliosmag.it> • e-mail: [heliosmag@hotmail.com](mailto:heliosmag@hotmail.com)  
Tariffa R.O.C. Poste Italiane S.p.A. Spedizione in abb. Postale • D.L. 353/2003  
(convertito in legge 27/2/2004 nr. 46) art. 1 comma 1 DCB • Reggio Calabria



Il sesso della storia



Sesso perverso



Il sesso e la città



Arte e complessità

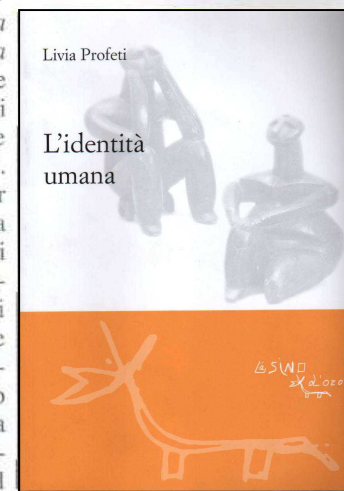
Club Ausonia  
Editore

Recensione

## L'IDENTITÀ UMANA - di Livia Profeti

(L'Asino d'oro Edizioni, pagg. 191, euro 18.00 – [www.lasinodoroedizioni.it](http://www.lasinodoroedizioni.it))

Dopo "L'identità sdoppiata" della prof Wendy Doniger (Adelphi) che, lasciate Harvard e Oxford, dalla sua cattedra all'Università di Chicago, partendo dall'antica cultura indiana arriva ad affrontare il tema dell'identità umana fino alle soglie della mitologia greca, ecco ora un testo italiano che ne completa lo scenario e aggiunge nuovi stimolanti elementi di analisi: **L'Identità umana** di Livia Profeti. Con questo studio Livia Profeti compie un'operazione importante di rilettura del processo di "umanizzazione" in termini storici e filosofici. Operazione molto complessa per la verità che procede dall'esame del processo di formazione delle prime comunità umane e da queste, attraverso la rassegna di studi di paleoantropologia, che vanno dal Paleolitico alla nascita delle comunità che attraverso la scrittura cominciano a raccontarsi, a vedersi come soggetti diversi seppur partecipi della natura a cui appartengono, fino ad arrivare ai nostri giorni ed alla formazione di un'umanità di uguali ed insieme diversi. Nella prima parte del saggio Livia Profeti si preoccupa di dare, tramite una molto vasta bibliografia (tratta nella maggior parte del testo dal suo principale autore di riferimento lo psichiatra Massimo Fagioli che nell'ambito dell'opera viene citato con riferimenti a ben 26 tra opere, articoli ed interviste) fondamento "storico" a quella che è la sua tesi fondamentale: l'identità umana è un processo che nasce e si sviluppa partendo dalla rappresentazione delle immagini mentali "[...] il primo pensiero dell'umanità su sé stessa è stato un pensiero per immagini [...]" (cit. dal testo, pag. 180). Ciò avviene tanto nella storia del genere umano quanto nel processo di sviluppo della coscienza e della personalità del singolo individuo, e in questa seconda parte soprattutto Livia Profeti fa largo riferimento all'opera di Massimo Fagioli per mettere in evidenza come la separazione della realtà onirica da quella della veglia, sia parte fondamentale del processo di identità umana ma che essa sta anche alla base del processo di diversità tanto come specie che all'interno della specie come individui. "[...] il pensiero inconscio per immagini indefinite è la modalità di pensiero del nostro primo anno di vita, che si ricreerà poi nelle immagini oniriche del sonno [...]" Con l'insorgenza della coscienza si definisce quel 'due in uno' di pensiero cosciente allo stato di veglia [...]" (dal testo, pagg. 172-173). E' questa la particolare dote fisiologica che ci rende diversi da tutte le altre specie viventi. Il linguaggio dei sogni in buona sostanza ci riporta allo stato precosciente mentre il ritorno allo stato di coscienza ci costringe conquistare e a "far emergere nella mente umana l'idea originaria di diversità". Gli uomini nascono uguali per appartenenza naturale alla specie ma diversi per capacità fisiologica di intraprendere questo processo di identificazione. Ma la diversità, secondo Livia Profeti, non è solo consapevolezza dell'essere diversi dagli altri esseri viventi, ma anche nell'acquisire coscienza della propria diversità sessuale. Con analogo processo nel corso dello sviluppo della personalità infatti l'individuo prende coscienza di questa differenza tra maschio e femmina mentre sperimenta che tra i due generi esiste comunque l'inconfutabile stato di uguaglianza di specie (la sessualità in questo senso non avrebbe alcuna valenza fino allo stato di svezamento e di individuazione). Su questa strada Livia Profeti ci spinge in una riflessione che torna sul terreno filosofico. Infatti proprio il rifiuto di una separazione di genere sin dalla nascita ci porta a recuperare il concetto di uguaglianza ed unità nello stato di identità umana, processo che si è interrotto con l'avvento nella storia del pensiero del concetto di separazione a vantaggio del genere maschile, che ha caratterizzato la storia dell'uomo come storia di dominio e di possesso. Recuperare la coscienza dell'uguaglianza nella diversità, scrive Livia Profeti, farebbe fare un passo definitivo verso il rifiuto della violenza come atto di dominio. Una elaborazione filosofica convincente e molto ben argomentata anche dal punto di vista dei richiami storici e filosofici. In questo saggio colpisce una riuscita armonia tra il vastissimo richiamo al materiale di studio scientifico e una non nascosta fascinazione dei modi e dei tempi in cui si sviluppa l'identità umana. Dalle descrizioni delle prime forme di comunicazione artistica, quindi di espressione creativa, che si manifestano con le pitture rupestri del Paleolitico, fino alla comparsa della scrittura e con essa alla narrazione della mitologia, della religiosità e della separazione definitiva di una coscienza legata alla "madre terra" da quella, divenuta poi definitivamente predominante, del "pater familias". Meno convincente è il salto (anche quantitativo, considerando che alla trattazione di questo tema sono dedicate poco più di trenta pagine su 190) che l'autrice fa dal percorso storico e filosofico a quello scientifico, non essendo a mio avviso sufficientemente supportati da unici riscontri scientifici né le tesi del prof. Fagioli e tanto meno l'adattamento di queste tesi nel processo evolutivo della specie umana. Ma questa è una curiosa voglia di approfondimento che ci lascia la lettura de **L'Identità umana**. (a cura di Pino Rotta)



## HELIOS MAGAZINE

Rivista bimestrale  
di scienze, cultura e società  
Registrazione Tribunale di Reggio Cal. Nr. 3/96



### Direttore Responsabile

Pino Rotta

### Direttore Editoriale

Gianni Ferrara

### Comitato di redazione:

Mimmo Codispoti, Cristina Delfino,  
Katia Colica, Elisa Cutullè, Giorgio Neri,  
Salvatore Romeo

### Corrispondenti:

Anita Seija Leijala, Oscar Carchidi, Giancarlo  
Calciolari, Faiyz Barakat Almahasneh

### Editore:

Centro Studi Sociali **Club Ausonia**

**Presidente:** Pino Rotta

**Vice Presidente:** Roberto Pirrello

Sede legale: via Pio XI nr. 291

89132 Reggio Calabria (I)

### Redazione:

via Pio XI nr. 291 – 89132 Reggio Calabria (I)

Tel. SMS 388 7927621

partita IVA 01482330808

Tipografia: Rosato (RC) tel. 0965.56046

In copertina: *Androgino* di Emanuela e  
Andreas (Celeste. Network, 2009)

Sul sito web: <http://www.heliosmag.it> troverete tutti i  
numeri precedenti e le ricerche del Centro Studi Sociali  
e-mail: [heliosmag@hotmail.com](mailto:heliosmag@hotmail.com)

Helios Magazine è edita dall'associazione socio-cultura-  
le Club Ausonia (no-profit)

**Per sostenerci pubblica le tue  
inserzioni pubblicitarie**

o versa un **contributo volontario** sul  
Conto corrente nr. **193 - Banca Nazionale  
del Lavoro** - intestato al Club Ausonia

*I contributi in testo e immagini sono prestati  
volontariamente e a titolo gratuito.*

## In questo numero:

- Editoriale** - Ma la storia di che sesso è?  
(di Pino Rotta) pag. 2
- Società** - Una perversione chiamata Pedofilia  
(di Salvatore Romeo) pag. 3
- Società** - Pedofilia: "Colpevoli di innocenza"  
(di Antonella Giglietto) pag. 4
- Società** - Pedofilia: "Cultura del mostro" versus  
"Cultura dell'infanzia" (di Silvia Sestito) pag. 5
- Società** - "Mediamorfosi": come cambia  
il mondo dei media (di Giorgio Neri) pag. 6
- Scienza** - Sulla Misura di Complessità  
di Opere d'Arte (di F. Carlo Morabito) pag. 7
- Cultura** - Il potere di una virgola  
(di Cristina Freund) pag. 8
- Cultura** - La Città sessuale – archetipi e  
mistificazioni (di Katia Colica) pag. 9
- Cultura** - Re-integrarsi armonicamente  
(di Tiziana Fortunato) pag. 10
- Cultura** - Nuove alchimie femminili  
(di Antonella Iurilli Duhamel) pag. 11
- Cultura** - Perversione e normalità.  
Dove il confine? (di Luisa Nucera) pag. 12
- Cinema** - Remember me  
(di Elisa Cutullè) pag. 13
- Recensioni** - "La diversità dei contrari  
nell'alchimia dell'unità primigenia"  
di Antonio Gaetano  
(a cura di Franco Cardone) pag. 14
- Recensioni** - Varney il vampiro  
(a cura di Cristina Marra) pag. 15
- Libertà di pensiero** - Il messaggio  
nella bottiglia (di Mimmo Codispoti) pag. 16

### Fuori sommario:

**Recensioni** - "L'identità umana" di Livia Profeti

**Recensioni** - "AVVELENATI" di Giuseppe Baldessarro  
e Manuela Iati

La Grecia paga il  
conto degli appalti  
per le Olimpiadi!



A noi basterà quello  
per i subappalti  
del Ponte sullo Stretto!



Hm



## Ma la storia di che sesso è?

di [Pino Rotta](#)

C'è un momento nell'esistenza di una persona in cui la differenza tra maschio e femmina è ancora solo una potenzialità è questo è il momento in cui gestazione è ancora nella fase del primo sviluppo, in seguito, seppure la fisiologia indirizzerà con la formazione degli organi sessuali, lo sviluppo verso un genere anziché un altro, dovranno passare mesi dopo la nascita perché un individuo "sappia" di essere maschio o femmina, fino a quel momento è solo un essere umano. Sembra poco poter dire essere umano ma, come scrive Livia Profeti nel suo saggio "L'identità umana" (vedi recensione in questo numero), l'appartenenza ad una specie-specifica pone le basi dell'uguaglianza tra tutti gli esseri umani. La diversificazione di genere sessuale è uno degli elementi che si proietta con grande impeto e potenza nella storia dell'umanità e nella vita sociale o interpersonale degli individui informando una struttura sociale che nella quasi totalità delle culture di tutto il mondo si è attestata sul predominio del genere maschile. Un predominio basato sulla violenza e sulla forza. In questo numero di Helios Magazine leggerete alcuni aspetti di questa "cultura maschilista" e, seppure con la dovuta attenzione di osservazione scientifica, vedremo che anche alcune perversioni quali la pedofilia possano essere ricondotte ad una concezione del maschio "possessore" e "dominatore". In altri numeri abbiamo scavato a fondo nel tema della violenza sessuale, ma in queste pagine ci interessa dare una lettura della sessualità come elemento informatore delle relazioni sociali, ma anche delle strutture sociali e addirittura degli spazi, dei luoghi fino a poter parlare di una visione della realtà plasmata secondo l'ottica del genere maschile. Il linguaggio e la nominazione di atti e luoghi ci induce a guardare la realtà con occhi maschili e questo pone una evidente differenza tra un mondo di uomini nati uguali ma diversi per genere sessuale e visione del mondo ed un mondo in cui "la scena" in cui ogni individuo viene al mondo è già "preformata" secondo una logica basata sull'aggressività ed il possesso. Tutta la cultura che fonda la sua legittimazione sul fatto che la forza è necessario ed il dominio è la conseguenza ha informato le relazioni umane e sociali spingendole verso una scontro di civiltà che ha innescato millenni di violenza agita dal piccolo mondo della famiglia al macro delle guerre tra popoli e nazioni. La natura generatrice è stata la prima vittima di questo "pensiero patriarcale" che ha portato, spesso con la convinzione, acquisita senza alcun senso di contraddizione, che ciò è la normalità ed giusto che sia così: essendo l'uomo capace di dominare e trarre vantaggio dalla natura è giustificata l'azione di dominio. Ma è il concetto stesso di dominio che, proprio la natura, ci ha insegnato a rivedere, anzi a guardare con terrore

poiché dalla Terra nasce la vita ma la Terra può travolgere senza curarsi di noi e della nostra arroganza la vita stessa, fino al limite di una implosione ecologica che potrebbe fare scomparire la specie umana ma non la Terra che continuerebbe, indifferente rispetto al nostro destino, la sua storia. C'è bisogno di rivoltare la concezione della realtà in senso femminile, allora? Non è questa la tesi che propongo, anche se non farebbe male



cominciare da questo! Quello che ci impone la realtà di violenza, devastazione e sopraffazione dell'uomo sull'uomo in cui viviamo tutti a livello globale è la revisione di concetti culturali che impediscono lo svilupparsi del senso dell'uguaglianza e della fratellanza tra tutti gli esseri umani ed un rapporto simbiotico con la natura. In questa visione delle cose è necessaria una svolta culturale in ogni ambito della vita sociale e personale che punti alla sostituzione delle tendenze di dominio e potenza con altre improntate alla condivisione dell'appartenenza non solo alla specie umana ma, in questa, ad una natura che genera sa essere fonte di vita ma esige un rispetto che fino ad oggi le è stato negato. E' un processo culturale che, seppure necessiti di immediate scelte politiche nazionali e globali, deve partire anche dal basso. E' necessario comprendere la necessità di invertire alcune categorie che oggi invece sono dominanti nel sistema produttivo, dove oggi è più importante cosa si produce che la persona che produce, nel sistema di valori interpersonali dove oggi assistiamo ad un "deprezzamento" della persona in ragione del suo essere donna, omosessuale, diverso, straniero, povero, ecc., ed in questa realtà la maggior parte di noi non sente una contraddizione proprio perché ci siamo abituati a guardare il mondo con gli occhi del "predatore" del "maschio dominante". Il paradosso di questo sistema è che, mentre tutti lottiamo per dominare, alla fine nessuno è libero di vivere una vita a misura d'uomo, anzi nessuno è libero e basta. Tutti prigionieri di un sistema che divora sé stesso.



**Una perversione chiamata Pedofilia**  
*“Avete la malattia dell’amor proprio, Malvolio, e potete gustare i sapori per quanto ve lo permette un appetito guasto” (Shakespeare, La dodicesima notte).*

di Salvatore Romeo (\*)

Non nascondo che il tema della pedofilia riesca a suscitare come pochi altri sensazioni di disgusto e giudizi morali severamente intransigenti, per cui cercherò di svilupparlo sinteticamente sforzandomi di spiegarne essenzialmente le dinamiche mentali che lo sottendono, generalmente, prescindendo da quelle pratiche perverse messe in atto forse sporadicamente per superare momenti di noia esistenziale, ma che tuttavia celano pur sempre un’alterazione della personalità dell’adulto che agisce, e di astenermi, per quanto concessomi dal personale ed umano senso morale, da eventuali giudizi di valore.

La Pedofilia è una perversione psicosessuale caratterizzata dalla focalizzazione dell’interesse sessuale verso i bambini, ed insieme all’Esibizionismo ed al Voyeurismo rappresenta la problematica parafilica più comunemente diffusa. Gli impulsi e le tendenze perverse possono cominciare a manifestarsi precocemente durante l’adolescenza e continuare per tutta la vita, scemando generalmente con l’avanzare dell’età e con un andamento spesso ricorrente, in cui si alternano periodi nei quali la frequenza e l’intensità delle fantasie, e degli agiti, variano considerevolmente.

Il termine “perversione” usato comunemente è stato da tempo sostituito in ambito psichiatrico dalla definizione di “parafilìa”, seguendo una tendenza scientifica che ha voluto sfrondare di significati morali e culturali alcuni comportamenti, ricercati per ottenere il piacere sessuale, che si discostano da quelli che il sentimento comune definisce “normali”. Parafilìa vuole indicare essenzialmente un’attrazione verso condotte sessuali alterata rispetto alla norma.

E’ pertanto fondamentale riferirsi sempre, parlando in termini psicologici, ad un corpo di norme la cui definizione, tuttavia, risulta spesso difficoltosa, specialmente in ambito sessuale, se teniamo presente il fatto che un comportamento può essere considerato deviante in una certa cultura o in una certa religione ed accettabile, invece, in altri contesti. La dimensione psicologica ritiene infatti che la perversione in se stessa riguardi aspetti del piacere che spesso fanno parte dei cosiddetti preliminari (voyeurismo, esibizionismo, frotteurismo – toccamenti e strofinamenti -, alcune forme di feticismo per esempio) e che in genere vengono poi integrati nella sessualità completa, per cui la tendenza alla perversione non è un evento raro e particolare, ma fa parte della normalità delle fantasie più o meno comuni e presenti in ogni persona adulta e sessualmente matura. Diviene invece anormale e patologica allorchè quel tipo di comportamento “abnorme” diventa esclusivo, o quasi, nella ricerca della soddisfazione

sessuale ed arreca un disagio o un danno a se stessi o agli altri, vittime non consenzienti. Il pedofilo, tuttavia, raramente prova un significativo disagio personale per i suoi atteggiamenti, spesso motivando, se non giustificando, la sua condotta attraverso delle razionalizzazioni volte a sostenerne il valore educativo per il bambino, percezione distorta che gli proviene da vissuti personali estremamente traumatici e di rifiuto esperiti durante la propria infanzia.

Il discorso sulla Pedofilia, secondo me, però, si discosta necessariamente da queste considerazioni asetticamente scientifiche, nella misura in cui l’atto pedofilo coinvolge come vittima una personalità in via di formazione, indifesa, che si affida totalmente al senso di sicurezza e di protezione che dovrebbe provenirgli per natura dal mondo degli adulti, e nel gratificare i suoi desideri sessuali, il pedofilo può irrimediabilmente danneggiare dei bambini innocenti.

La razionalizzazione è un meccanismo di difesa psicologica, messa in atto in maniera inconsapevole ed ha la funzione di proteggere la personalità dalla presa di coscienza di emozioni, impulsi od istinti che la propria coscienza non accetterebbe, causando una notevole sofferenza. Il pedofilo generalmente soffre di una qualche forma di narcisismo patologico ed ha una personalità fragile che egli stesso, inconsciamente, non stima e che stride col suo senso di grandiosità frustrato.

Egli, quindi, tende ad identificarsi con la giovane vittima, che spesso viene anche idealizzata, nel tentativo di ristrutturare una immagine di sé profondamente ferita e disturbata. Il pedofilo ama, cioè, nella vittima quella parte di sé che percepisce non aver mai ricevuto le cure desiderate durante la propria infanzia. E’ un meccanismo di dissociazione, in fondo, che proietta nella giovane vittima il proprio sé al quale si illude, perversamente, di elargire quell’amore di cui è stato personalmente privato, attraverso una dinamica compulsiva e fondamentalmente delirante. Nella storia esistenziale dei pedofili è frequentissimo riscontrare esperienze di abusi sessuali subiti, di maltrattamenti, di gravi problematiche familiari, di promiscuità sessuale, esperienze che, in definitiva, non hanno consentito un armonico ed equilibrato sviluppo della personalità, né una matura differenziazione sessuale e di genere.

Ed in effetti, è facile riscontrare che non è rara in essi l’attrazione indifferenziata verso bambine o bambini, o verso entrambi, sottolineando così il grave disturbo dell’identità sessuale da cui è affetto il pedofilo. La profonda autodisistima e la fragilità caratteriale inducono, ancora, il pedofilo a ricercare luoghi ed ambienti ristretti e controllabili dove attuare i suoi desideri, vittime facili ed affidabili che difficilmente possono provocare situazioni impreviste o imprevedibili ed ingestibili, atteggiamento sostenuto da una personalità in cui ai già accennati elementi narcisistici, dissociativi ed immaturi, si associano spesso anche aspetti di tipo paranoide e difensivo.

(\*) **psichiatra, psicoterapeuta**



## Pedofilia: “ Colpevoli di innocenza”

di Antonella Giglietto (\*)

Il termine pedofilia deriva dal greco: pais, ragazzo e philia, amore. Nonostante il significato di pais come ragazzo, con pedofilia si indicano tutte le forme di rapporto etero e omosessuale tra bambini prepuberi e adulti.

I comportamenti pedofili vanno dallo spogliare il bambino guardarlo, fino a rapporti sessuali completi, agiti con gravi forme di violenza. Queste attività in genere vengono giustificate e minimizzate dal soggetto pedofilo il quale arriva a sostenere l'intento amicale e affettivo che lo muove.

Nell'antica Grecia, l'amore tra un uomo e un ragazzo era ben accettato socialmente, al punto tale che esistevano regole di corteggiamento a cui gli adulti dovevano attenersi; la relazione amorosa assumeva carattere educativo tra maestro e discepolo; anche alcuni popoli africani sostengono riti di iniziazione sessuale dei bambini da parte degli adulti, sottolineando il ruolo educativo di tali pratiche.

Nella nostra civiltà questo tipo di mentalità è fortemente contrastata, e la pedofilia è considerata una perversione, mettendo in rilievo la devianza e l'anormalità sessuale, enfatizzando gli aspetti ripugnanti e abominevoli di questi comportamenti.

In questi anni la terribile realtà è uscita dal buio, emersa dagli abominevoli casi avvenuti in Belgio con diramazioni a livello mondiale, alimentata soprattutto con l'uso di Internet: si parla della pedofilia e di tutti i suoi aspetti, non solo di violenza ma anche di sfruttamento dei minori nelle più diverse forme: la prostituzione, la pornografia e il cosiddetto turismo sessuale. La pedofilia nasce sia nel degrado sia in ambienti colti, raffinati, ricchi. Il pedofilo, in genere, è un uomo di mezza età, con un lavoro, in molti casi impegnato in attività sociali; un esempio è, da qualche anno, l'imponente fenomeno dello sfruttamento, da parte dei turisti, di minori delle Nazioni più povere (Thailandia) con veri e propri tours organizzati dalle agenzie turistiche per questo fine.

La “pedofilia” non è un problema che emerge solo adesso: intere generazioni di bambini hanno subito, all'ombra del silenzio e dell'omertà, soprusi di questo tipo, hanno vissuto con il segreto e con la vergogna e, in questo secolo, tramite i mass-media, gli articoli di giornale e le riviste, si è concesso spazio al dramma della pedofilia come evento così terribile

e devastante.

Esaminando le diverse epoche storiche, altre culture e altri criteri di natura sociale, etica e legislativa, è difficile dire se gli abusi pedofili sono state maggiori e più numerosi nei secoli scorsi rispetto ad oggi.

Le assenze della famiglia e della scuola, l'omertà e il silenzio, la solitudine di tanti piccini, considerati un peso, fanno riflettere non solo sulla causa della pedofilia ma soprattutto sulla ragione per cui molti bambini cadono nella rete.

Alcuni studiosi dichiarano finalmente che la pedofilia non è solo la violenza carnale, il rapporto sessuale

ottenuto con la forza, poiché non è circoscritto ad un unico episodio,

ma sarebbe una vera e propria “relazione sessuale e d'amore” in cui “L'uomo non è più in grado di riconoscere semioticamente nell'altro, un altro uomo” (G.Levi).

La seduzione riveste un ruolo particolare nelle dinamiche delle condotte pedofile: essa si sviluppa all'interno di un contesto affettivo fatto di vere e proprie strategie finalizzate a creare col bambino un vero e proprio rapporto di relazione.

Però ogni approccio sessuale superiore alla capacità di elaborazione mentale del bambino diviene per lui un trauma, capace di provocare danni psichici irreversibili e disastrosi, che spesso avviano la strada verso un futuro comportamento pedofilo (abusato/abusante).

Nonostante il naturale disprezzo per questi vergognosi abusi, non bisogna sottovalutare che il pedofilo è considerato una persona “malata sessualmente” che ha bisogno d'aiuto e allora la profilassi diventa fondamentale per il rinvenimento precoce di questi comportamenti e per la cura di questi “pazienti”, in modo da migliorare la qualità della nostra società.

Le stesse soluzioni proposte socialmente al fenomeno della pedofilia (castrazione chimica, pena di morte), sembrano dare maggiore rilievo ad un'ottica giuridica, non prendendo in considerazione un intervento medico-psicologico teso ad una rieducazione dei pedofilo. La sfiducia verso la terapia aumenta perché la sua attività è vista solo rispetto al sostegno delle vittime e non come freno alla pedofilia stessa.

(\*) psicologa





## Pedofilia: “cultura del mostro” versus “Cultura dell’infanzia

di Silvia Sestito (\*)

In un’epoca come la nostra in cui la civiltà tecnologicamente e informaticamente "avanzata" sovrasta i ritmi e gli spazi di vita e di pensiero di ciascuno e l’impatto mediatico orienta le coscienze “strutturando” convinzioni e comportamenti sociali nonché costruendo un pensiero unico massificante, a fronte dell’emergere alla ribalta della cronaca del problema pedofilia - in ambito clericale, in ambito domestico sia più ampiamente come pedopornografia (che non si limita solo alla compravendita di immagini e filmati ma si è trasformata in una lobbie della pedofilia reale) - si assiste a messaggi che favoriscono la “cultura del mostro”. E’ indubbio che il fenomeno è in crescita nelle nostre “democrazie” industriali e soprattutto nel mondo occidentale, ma impostare tale fenomeno a livello mediatico unicamente sbattendo il “mostro” in prima pagina e sollecitando la risposta emotiva collettiva verso il disprezzo, l’orrore, il disgusto genera modelli e condotte socio-culturali inadeguate ed elusive dei reali soggetti del problema: i bambini. Basta una scorsa dei titoli relativi alla violenza, considerata da un punto di vista psicologico, sociologico e psichiatrico per “leggere” la forte spinta disgregativa che essa genera nei confronti dei singoli individui e nella collettività. In questo scenario risulta difficile ricondurre la pedofilia alla sua corretta dimensione ossia la “parafilia” (inserita nel quadro dei disturbi psichiatrici sessuali e di identità di genere e non più connotata come “perversione) al fine di innescare meccanismi di risposta più adeguati alle responsabilità delle azioni del malato, tuttavia “capace di intendere e di volere”, e creare quindi misure di prevenzione, di contenimento e sanzione più efficaci. Definire l’abuso sessuale infantile e l’ambito a cui appartiene, quello delle violenze fisiche, non è sempre chiaro in quanto spesso viene confuso con altre condotte abusive (lo sfruttamento sessuale, il maltrattamento, le aggressioni sessuali, la vittimizzazione sessuale, lo stupro dei bambini). S’intende per abuso sessuale infantile *“il coinvolgimento in qualsiasi attività sessuale di un minorenne, non maturo, dipendente e quindi incapace di un libero e cosciente consenso, o il suo coinvolgimento in atti che violano il tabù sociale dell’incesto”*. Rispetto a questa impostazione

l’attenzione sociale dovrebbe virare dal “mostro” alla considerazione e alla formazione di una coscienza della misura in cui questi eventi incidano sulla continuità del processo di sviluppo del bambino, sulla costruzione del concetto di sé e su quale genere di impatto possano avere tali eventi nelle successive esperienze di vita posto che ogni individuo tende a modellare e selezionare le caratteristiche dell’ambiente che lo circonda. Va evidenziato che nell’era della globalizzazione e della frammentazione delle relazioni in cui sono cambiati i modelli educativi e di socializzazione proprio i bambini sono sottoposti a multiformi tipi di violenza da quella fisica a quella psicologica, dal rifiuto da parte dei genitori e degli educatori alla troppa attenzione presentando, così, diverse vulnerabilità e molteplici appartenenze la cui formazione passa attraverso una pluralità di luoghi formali e informali che, di contro, vantano una sostanziale difficoltà di ascolto dell’altro. E’ in questo mancato ascolto e nella disparità tra le discipline che riguardano il bambino, la pedagogia e la psicologia dello sviluppo (le teorizzazioni pedagogiche hanno oltre duemila anni di storia e si ebbero già nella Grecia classica; le prime ricerche sullo sviluppo psicologico hanno inizio solo alla fine dell’Ottocento con G. Stanley Hall 1844-1924) il “nodo problematico” nonché un campo di azione per porci di fronte ai bambini abusati. Ciò tenendo conto che il bambino di oggi è quello delle comunicazioni virtuali, dei giochi di simulazione, del computer, delle ricerche scolastiche fatte su Internet, dei discorsi da adulto, dei messaggi sul cellulare, del mito del “grande fratello” e della scuola di “Amici”. E’ un bambino complesso come lo è la molteplicità delle sue relazioni, per lo più passive e repressive, così come lo è la formazione delle capacità espressive e dei mezzi linguistici. Dunque è urgente “costruire” una nuova “Cultura dell’infanzia”, che consideri i bambini soggetti attivi e partecipi della società, da proteggere e tutelare in quanto creature più deboli ma al contempo da ascoltare poiché persone capaci di responsabilità e volontà.



(\*) poetessa e pedagoga



## “Mediamorfosi”: come cambia il mondo dei media

di Giorgio Neri (\*)

Nei giorni scorsi il vice ministro allo sviluppo economico con delega alle Comunicazioni, Paolo Romani ha auspicato la possibilità che l'Italia concluda il processo di digitalizzazione delle frequenze tv entro il 2011, con un anno di anticipo, dunque, rispetto alla data precedentemente fissata per il dicembre 2012. E' ovvio che si tratta di una speranza collegata a molti interessi commerciali. La Calabria, ultima tra le regioni italiane assieme alla Sicilia, ad effettuare il passaggio al digitale, potrebbe anticipare di un anno questo prospettiva. Resta tuttavia il dato del processo di forte cambiamento in atto nel nostro Paese nel settore della comunicazione. L'avvento del "digitale" ha permesso, infatti, là dove è già stato effettuato il cosiddetto "switch-off", ossia il totale spegnimento dei canali analogici, di moltiplicare enormemente l'offerta dei programmi, ma anche di incrementare l'interesse verso la tv con l'offerta di tematiche che le tv generaliste tradizionalmente non hanno. E' dimostrato dalle rilevazioni che nelle aree completamente digitali il tempo dedicato al consumo di televisione cresce più del doppio rispetto al resto del Paese rispetto al periodo omologo dell'anno scorso ed è ormai di 267 minuti al giorno. Raddoppia anche il tempo dedicato ai canali digitali che in queste aree nella media quotidiana marzo 2009-2008 (dati al 24/3) sale da 42 a 87 minuti. In aumento il tempo dedicato ai nuovi canali digitali terrestri anche nelle aree ancora non completamente digitalizzate, dove si passa in media da 40 a 67 minuti di visione.

Viene da chiedersi, quindi, quale sarà il destino di molti canali locali, di migliaia di piccole e medie emittenti Tv che in forza della moltiplicazione delle frequenze saranno chiamate (o costrette) a offrire nuovi servizi, pena la loro inesorabile scomparsa. E che dire del fenomeno delle web tv, sia quelle che hanno come protagonisti i "netizen", gli internauti produttori di contenuti digitali, sia quelle, molte meno, che vedono protagonista la P.A. Ed ancora "l'identità personale nell'era del web 2.0, evoluzione, opportunità, rischi", trattato dall'internet security specialist Alessandro Parisi.

Temi importanti, forse ancora poco affrontati e studiati. Si è cercato di farlo a Roma, lo scorso 30 aprile al I Meeting sulla comunicazione organizzato dall'Associazione disciplinare Con.s.com. Registro nazionale dei sociologi e dei consulenti della Comunicazione – Università popolare per le Scienze Sociali e la comunicazione e dal Gruppo amici giornalisti del Lazio. Nella sala convegni del Consiglio nazionale delle ricerche si sono avvicendati, moderati dal prof. Maurizio Lozzi, presidente di Con.s.com., esperti ed addetti ai lavori della comunica-

zione. Oltre che poeti, santi e navigatori, gli italiani sono un popolo di micro editori televisivi. Lo ha confermato Giampaolo Colletti, collaboratore di "Nòva24" e Founder di "Altratv.tv". E' il mondo, in continua crescita ed in continua evoluzione delle "web-tv", canali che si moltiplicano in luoghi e nei modi più impensabili. A dimostrazione che una "tv-altrove" è possibile. "Altrove" sono le pieghe di una rete che - mettendo in onda microcosmi territoriali - afferma Colletti - fa

letteralmente il giro del mondo raggiungendo gli italiani all'estero. Altrove, in una narrazione partecipata e dialogica - una fiaba divenuta realtà - che mette in luce le storie dal basso. E c'è addirittura un'associazione che le rappresenta: la

"Femi", Federazione italiana delle micro web tv. Nell'ultimo monitoraggio di Altratv, sono risultati attivi

251 canali digitali all'ombra del 2.0. Ma attenzione a considerarle delle tv normali. Colletti nella sua interessante relazione ha messo in evidenza la "mission" di queste esperienze, quella di denunciare, raccontare, preservare la memoria, aggregando una comunità attorno ad un progetto per metterlo a disposizione di tutti quelli che ne sono interessati. Nel web sono sempre di più gli utenti che si rivolgono ai contributi video presenti nelle varie piattaforme. In Europa è l'Italia a guidare la crescita europea di video on-line: oltre il 63% degli utenti italiani del web guarda video on-line. Un'occasione anche per la P.A. secondo Roberto Santi, responsabile network Linea Amica Comunicazione ed Editoria Formez P.A. Sull'avvento del digitale terrestre, la cosiddetta "nuova tv" si è soffermato Angiolino Lonardi, vice direttore del Tg2, tra nuovi soggetti "pronti a sviluppare le loro strategie tecnologiche, commerciali e, perché no - afferma - culturali" e il confronto in atto tra i due colossi dell'informazione privata Sky e Mediaset, "cielo e terra che si incontrano e si scontrano" secondo Lonardi, molto critico e pessimista nei confronti dell'emittenza privata minore, "incapace - ha sentenziato - di comprendere la portata della rivoluzione in atto in Italia e destinata al momento, alla morte certa".

C'è dunque una "mediamorfosi" in atto che nessuno è in grado di dire dove approderà.

(\*) **giornalista** (Roma 30 aprile 2010, Sala CNR: nella foto in alto: Maurizio Lozzi, Angiolino Lonardi, Roberto Santi - in basso: Pino Rotta, Raffaele Mortelliti, Giorgio Neri - ndr)





## Sulla Misura di Complessità di Opere d'Arte

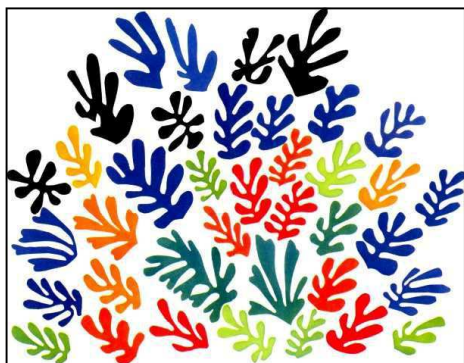
di F. Carlo Morabito (\*)

La scienza della complessità, emersa prepotentemente alla fine del secolo scorso, si propone di formalizzare il concetto di “*complesso*” in termini oggettivi, matematici e/o computazionali. In questo quadro, risulta di elevato interesse capire se una nozione formale di complessità può essere introdotta in ambito umanistico, ad esempio per misurare la complessità di un quadro, ovvero di un sonetto o di un brano musicale. Il problema è stato posto in termini intuitivi da pittori, musicisti e poeti già ad inizio del novecento, probabilmente sotto l'influsso delle affascinanti costruzioni di modelli fisici innovativi, basti pensare agli stretti rapporti di Kandinsky e Schoenberg, che miravano, in un certo senso, ad individuare un modello unificante di creazione artistica attraverso una opportuna rappresentazione cromatica. Oggi, nell'era delle neuroscienze e della disponibilità di strumenti come la risonanza magnetica funzionale, investigativi più che diagnostici, si va alzando di continuo il velo della conoscenza sui meccanismi creativi del cervello umano e cominciano a delinearsi i correlati neurali del giudizio estetico e della fruizione “*educata*” dell'opera artistica. La relazione fra arte e complessità, come quella fra bellezza estetica e creazione, mette in comunicazione informativa l'artista e l'utente, attraverso la decostruzione del processo creativo e l'identificazione dell'osservatore che partecipa, in qualche modo, ad un rinnovato momento di produzione, reinterpretando ogni volta l'opera che si gusta. L'arte “*buona*” è complessa: il poeta cerca di esprimere in parole, organizzazione ritmica e suoni evocati la complessità della natura e del rapporto emozionale. Nell'altoforno del Petrarca, il genio fondeva in un linguaggio dialettale un coacervo di sentimenti apparentemente rappresentati da parole semplici, ma sapientemente abbinati per riformulare senso e risposta del lettore (dal *Canzoniere*):

*Onde tolse Amor l'oro, et di qual vena,  
per far due treccie bionde? e 'n quali spine  
colse le rose, e 'n qual spiaggia le brine  
tenere et fresche, et die' lor polso et lena?*

Le parole di un sonetto si trovano in un vocabolario, non innovano di per sé, possono essere riprese e usate ancora, senza riuscire nella costruzione dell'immagine delle “*treccie bionde*” della donna amata. E' la costruzione che deriva dal loro posizionamento nel verso che ne determina la forza espressiva e la bellezza: l'opera poetica travalica il tempo, viene riletta generando sempre nuovo piacere e man mano che la si conosce più in dettaglio diventa capace di generare nuovi significati e suscitare nuove intuizioni. Nella produzione di una poesia, come di un quadro o un pezzo musicale, l'assimilazione di un eccesso di eventi accidentali produce un effetto entropico, l'a-

leatorietà impedisce la ricostruzione del meccanismo creativo e l'identificazione con l'artista, generando rigetto. Tuttavia, la costruzione meccanica e la sottomissione a regole troppo schematiche (si pensi al manifesto del *Futurismo*, per intenderci), conduce alla riduzione del livello di sorpresa, all'assenza di variazioni, alla *maniera* che in definitiva impedisce l'emergere della passione. La poesia naviga al confine tra regolarità e casualità, soltanto un mix bilanciato dei due livelli estremi della complessità introduce mistero e stranezza nella voce poetica. Ogni artista definisce un proprio confine ideale, un distinto, individuale formato che ne caratterizza inequivocabilmente l'opera. Le decisioni circa lo svolgersi dell'opera vengono prese di continuo ma rimangono dentro un quadro di toni, accenti, livelli di dettaglio, stile e resa musicale che sono inconfondibilmente unici. Il



sonetto complesso risuona nelle mappe corticali del lettore e forma un tessuto connettivo di rappresentazione che riemerge ad ogni nuova lettura come un codice rinnovato, rivelato ogni volta. Alcuni programmi al computer realizzano appropriate letture di un testo poetico individuandone le regolarità, allo stesso modo di come si riconosce il canto di un usignolo e lo si distingue da quello di un canarino. Si può misurare il numero di parole, individuare le ripetizioni, generare un verso che soddisfi quei criteri senza riuscire a determinarne gli effetti. La descrizione delle relazioni fra colori e i loro toni ed intensità in *Matisse* è simile alla sensibilità del poeta che modifica le relazioni fra parole, versi ed effetto ritmico. Se misuriamo quantitativamente la complessità e il contenuto informativo di un sonetto di *Montale* ci rendiamo conto che tale misura è capace di individuarne le intricate relazioni. La maggior parte degli artisti è quanto meno scettica riguardo all'analisi scientifica dell'opera. Si tende a credere che essa distrugga la creatività. La paura di un tentativo riduzionista (la musica letta come variazioni di pressione sonora, rappresentata con opportune curve matematiche) è troppo grande. L'informazione estetica appartiene al repertorio di conoscenze in comune fra trasmettitore e ricevitore: in realtà, la scienza della complessità può imparare dal meccanismo di creazione artistica, immensa enciclopedia di esempi di organizzazione complessa. L'arte, allo stesso modo, può soltanto beneficiare dalla conoscenza di cosa sia la complessità e come essa si auto-determina nell'opera artistica. In un certo senso, riuscire a misurare la complessità attraverso meccanismi propri della scienza è pratica riduzionista, ma l'assenza di riduzionismo nell'arte genera complessità. L'arte è diversa dalle cose reali, come già riconosciuto da *Platone* ed *Aristotele*; se ammiriamo un quadro di *Renoir* possiamo certamente ricavare delle informazioni sulle interazioni -

sociali della Parigi *fin-de siècle*, ma il ritratto di vita parigina che ne risulta è certamente diverso dalla vita reale. Sostenere il contrario è come se, citando uno studioso di scienza della complessità, durante la rappresentazione di Otello di *Shakespeare*, quando Desdemona sta per essere strangolata, uno spettatore chiamasse la polizia. Quanto più complessa è l'opera d'arte della realtà? Quanto più piacevole, da un punto di vista estetico, è un'opera complessa rispetto ad un'opera semplice? A queste domande

può rispondere, almeno in parte, una misura quantitativa di complessità fatta attraverso strumenti scientifici. E' anche attraverso questo tipo di ricerche che i due mondi così apparentemente ostili della scienza e dell'arte possono gradevolmente convivere ed ampliare il modello formativo.

(\*) docente ordinario alla Facoltà di Ingegneria di Reggio Calabria



### Il potere di una virgola

*Stare solo, con l'aiuto di un altro -  
Stare, solo con l'aiuto di un altro*

di Cristina Freund (\*)

Attraverso tale dittico il filosofo danese Soren Kierkegaard espone con immediatezza e rigorosa serietà le sostanziali dimensioni all'interno delle quali un essere umano può condurre la propria vita: libertà (primo enunciato) o prigionia esistenziale (secondo enunciato).

La doppia locuzione richiama il dubbio amletico dell' < Essere o non Essere > e ancora più incisivamente l' < Avere o Essere > di Fromm, poiché in entrambi urge la necessità di compiere una scelta che per l'eroe shakespeariano deve avvenire in totale isolamento, mentre per lo psicoanalista tedesco del secolo scorso matura in un ambiente individualistico e arbitrario, pur nella vocazione altruistica che la scelta finale sottende. Tuttavia forme di parallelismo o comparazione risultano essere più pertinenti con le due modalità comunicative che permeano il pensiero filosofico di Kierkegaard: la *comunicazione di potere* e la *comunicazione di sapere*.

I termini "comunicazione" e "altro"- quest'ultimo presente nel dittico dell'incipit - delineano con decisione la sfera entro cui la nostra riflessione deve avvenire, ovverosia quella dello scambio e dell'alterità.

Doveroso sottolineare come tra le due forme di comunicazione, o meglio ancora tra ciò che esse veicolano, si apra un abisso di inconciliabilità. La comunicazione di sapere si lega infatti strettamente alla conoscenza, all'informazione, alla razionalità, al metodo; rappresenta una continua aggiunta ed affastellamento di notizie e nozioni, un "mettere dentro" all'individuo e non certo un tirar fuori la sua umanità.

In posizione antipodica si situa la comunicazione di potere, la quale è in grado, attraverso lo scambio tra due *dynamis*, di attivare il potenziale umano presente in ognuno di noi. L'equilibrio che deve realizzarsi tra queste due energie è delicatissimo e complesso, perché le dimensioni dell'umano - creatività, affettività, autodeterminazione e autocontrollo, libertà e passionalità...- devono edificarsi all'interno del singolo senza veicolazione di ideologie, falsi moralismi, sovrastrutture, e senza che nessuna delle due *dynamis* prevarichi sull'altra.

Ciò che conta è che si possa attivare, e ricevere per rifles-

sione, l'esperienza primaria dell'io, l'esperienza del tessuto vivo dell'essere umano.

Ecco dunque come il posizionarsi della virgola subito dopo l'avverbio sottolinei l'esistenza di una persona libera, autodeterminata e autocosciente grazie alla sperimentazione dell'Incontro.

E' questo l'io e Tu, "L'Ich und Du" di Buber, l'Incontro appunto di due esseri sovrani, senza forma alcuna di utilizzazione o strumentalizzazione.

La riflessione fin qui condotta non ha certo lo scopo di rinnegare il valore della conoscenza e del sapere, perché la maturazione dell'uomo deve avvenire nella sua integralità: il problema è ritenere che tale integralità possa realizzarsi esclusivamente attraverso la comunicazione di potere.

Se assumiamo come corretto il postulato che "*l'etica è il dover essere*", ne consegue che lo realizziamo e concretizziamo solo quando siamo ciò che potenzialmente possiamo essere.

Si tratta allora di **dover potere**, che non è un'imposizione, ma la realizzazione più estrema e sublime della nostra libertà interiore.

Si tratta di **etica**, innegabilmente oggi confusa, svilita, vilipesa, gravemente danneggiata dalle istituzioni, dalla società e dalle comunità. Smarrire il senso di questo "dover potere" è perdere la libertà e la possibilità di decidere e agire, e non è difficile intuire perché alcuni soggetti assecondino ed incrementino una siffatta ossatura sociale.

Del resto ne sono doppiamente facilitati, sia perché è indubbiamente più semplice vivere di idee riflesse che attingere da dentro, e pensare ed esperire in proprio, sia perché la libertà interiore, pur essendo per molti *auctores il bene* più grande che l'uomo possieda, non sempre viene subito e non sempre appare come tale.

"Nulla mai fu per l'uomo e per la società umana più insopportabile della libertà" scriveva Dostoevskij ne "I fratelli Karamazov", e Fromm rincara la dose con la spietata disanima compiuta in "Fuga dalla libertà". Lo stesso Kierkegaard, nel suo "Diario", scrive: "Il massimo che può fare un uomo per un altro è di renderlo inquieto"...

La scelta dunque adesso ricade squisitamente nel personale: *stare solo, con l'aiuto di un altro* o semplicemente stare?

(\*) pedagoga



### Nuove alchimie femminili

*Jung nell'opera "Donne in Europa", (1927) afferma: "Dio stesso non può prosperare se l'anima dell'uomo è alla fame". La psiche femminile può colmare questa carenza perché rappresenta la funzione di "Eros", può quindi unire ciò che "Logos" separa.*

di Antonella Iurilli Duhamel

Attualmente la donna si trova di fronte ad un compito umano e culturale di enorme portata: per molti versi questa sfida può essere considerata l'alba di una nuova era, giacché dopo aver raggiunto una maggiore indipendenza economica e sociale, può finalmente iniziare a realizzare aspirazioni molto più profonde e a far sentire la sua voce autentica. Può divenire colei che è in grado di costruire un ponte, tra un'era che ha avuto bisogno di negare il passato, ed nuova era che invece vuole recuperare tutto quanto è stato negato ed è andato smarrito. Può infrangere le restrizioni claustrofobiche e le superficiali atmosfere della nostra cultura dominante, ottenendo uno stile di vita migliore, e soprattutto un'aria più sana e respirabile. Il nuovo ruolo della donna, arricchito dalla maggiore consapevolezza dell'archetipo femminile, dovrà mediare la nascita di una nuova coscienza, come una levatrice che porta alla luce una nuova vita. Maggiormente in grado di riconciliare gli opposti, darà vita a nuove sintesi creative che sono la condizione di base di una migliore capacità di rapportarsi con l'intimità. Può riscoprire e ristabilire quelle relazioni con il passato che sembravano semiestinte ormai da secoli. Può dare nuovo vigore a quei valori utili per la protezione della vita. Può porre fine agli esasperati giudizi esteriori che riducono la vita a semplici categorie, che la stigmatizzano a favore di una qualunque finalità di potere politico, religioso o commerciale che sia. Può finalmente consacrare se stessa all'ambito sogno della propria indivisibilità e di quella della vita in generale. Può riscoprire e ristabilire quelle relazioni con il passato che sembravano semiestinte ormai da secoli. Può dare nuovo vigore a quei valori utili per la protezione della vita. Può porre fine agli esasperati giudizi esteriori che riducono la vita a semplici categorie, che la stigmatizzano a favore di una qualunque finalità di potere politico, religioso o commerciale che sia. Può finalmente consacrare se stessa all'ambito sogno della propria indivisibilità e di quella della vita in generale. Jung ha posto l'attenzione sul fatto che il destino della terra dipende dall'individuo, dalla capacità di donne e uomini di rapportarsi con la loro anima, di divenire coscienti di quelle parti più oscure e sconosciute della loro personalità: i sentimenti e gli istinti più profondi che sono alla base dell'immaginazione creativa. Questa dimensione istintuale, progressivamente separata dalla coscienza nel corso dei secoli, è la matrice della nostra vita creativa ed è molto più antica e più saggia di quella parte relativamente giovane chiamata Mente. La consapevolezza della dimensione istintuale, e l'immensità delle relazioni a lei

correlate, rappresentano un salto evolutivo veramente importante. E' necessaria però una perseverante integrazione nel nostro quotidiano onde evitare di cadere vittime nelle mani di autorità politiche e religiose che si pongono in termini utilitaristici, ideologici, dogmatici e collettivi, non risultando forze benefiche, nei riguardi delle persone che dovrebbero governare eticamente. L'immaginazione, la libertà e la creatività di un'intera cultura possono essere irrimediabilmente danneggiate quando viene meno la consapevolezza e la comprensione del condizionamento politico sociale e religioso nei confronti dell'istinti e dei sentimenti genuini. La riscoperta del principio femminile, equivale a un principio di guarigione. perché è portatrice di nuova sensibilità che si pone come antidoto nei confronti dei danni perpetuati verso la natura ed il corpo, e può tentare di restituire loro la legittima sacralità di cui furono stati un tempo investiti. La donna dunque, si riappropria della sua vera voce, dei suoi valori più autentici aspirando ad una visione di sé maggiormente integra, mentre l'uomo si arricchisce delle nuove sembianze di difensore della vita, un ruolo totalmente diverso da quello antico; non più soldato bensì difensore e sostenitore dei valori spirituali che trascendono il desiderio di potere e di gloria. Una natura e un'umanità, piagate e avvelenate sino al limite del non ritorno, attendono di essere guarite. L'armonia desidera sostituirsi al rumore e alla cacofonia, l'antica spaccatura che ha visto schierati il pensiero intuitivo contro quello razionale, le facoltà della mente dal corpo e dall'anima necessitano di riparazione se desideriamo che il tempio della nostra umanità possa essere nuovamente illuminato dal fuoco sacro ed inviolabile della vita. Le consuete barriere erette fra tradizione e modernità hanno bisogno di essere appianate, per mettere in primo piano la priorità della guarigione della nostra anima ferita a morte da secoli di distruttività nei confronti della natura dentro e fuori di noi, soprattutto se vogliamo salvarci dalla tentazione di ritenerci dei e dall'illusione di continuare a credere che la conoscenza possa sostituire la saggezza. L'attivazione del principio femminile, riporta a galla l'immagine di un'anima capace di collegarsi alla natura e alla vita degli istinti, carburante naturale ed essenziale della nostra immaginazione e creatività.

Attuando un processo di trasformazione in cui, donne e uomini dotati di un certo grado di consapevolezza, si orientano verso nuovi obiettivi etici che hanno a cuore tutte le possibili interconnessioni a livello biologico umano e sociale. Annullando il vecchio atteggiamento di conquista e sfruttamento della natura comprenderemo tutti i suoi sacrosanti nessi biologici, che dovremo cominciare a rispettare nuovamente, sperando di ostacolare il più possibile il corso degli eventi distruttivi, che follemente abbiamo messo in atto. Di fronte agli imminenti pericoli, abbiamo più che mai bisogno di rispolverare gli antichi sentimenti di relazione con la sacra terra e il sacro universo, rispondendo a quell'istinto che ci sprona a muoverci, urgentemente, per ripristinare l'antico atteggiamento di custodi della vita, uomini e donne uniti in una relazione di cooperazione per gli interessi della vita e quella del pianeta prima che sia troppo tardi.



## Re-integrarsi armonicamente

di Tiziana Fortunato

L'uso inflazionato e la poliedricità del concetto di "emozione", fanno di questo argomento una magnifica tavolozza sulla quale le sfumature trascolorano passando in rassegna ogni aspetto. Diversamente dai Greci, che avevano spesso una parola adeguata per ogni contesto, purtroppo oggi così non è e ci si perde in una giungla di spiegazioni quando si vuol rendere bene l'idea di ciò cui ci si riferisce; succede così perchè quando si parla di trasporto, d'istinto, l'uditorio ha da essere ricondotto al Principio Primo ... altrimenti si corre il rischio di sminuire il messaggio. Eppure basterebbe così poco per sintonizzarsi e comprendere ...

L'Amore, qualsiasi ne sia l'aspetto, ha una unica fonte. Fonte che non ci appartiene e che si riceve; certo è che si fa uso della vibrazione della parola, dei pensieri, delle azioni ed è allora che si diffonde, si espande.

E' chiaro a molti, ai liberi pensatori in primis, che la moltitudine di persone che ci circondano e che dividono con noi questi tempi, porta con sé la capacità di pensieri più o meno elevati. Ricordo che, a questo proposito, il Vangelo di Matteo riporta con estrema saggezza che è opportuno "non dare le cose sante ai cani e non gettare le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si voltino per sbranarvi" (7, 6), da qui la necessità di risposte possibili e comprensibili ad ognuno. Ecco le favole! Io, libera pensatrice, sono spinta interiormente a credere che l'Adamo Primitivo, emanato e non nato, avesse con sé polarità maschile e femminile. Credo che il biblico Paradiso rappresentasse lo stato di UNITA', di collaborazione, di fiducia del Creatore.

Ma ... c'è un "ma" nei miei pensieri, l'Adamo Primitivo in qualche modo sbagliò. Cadde. Materializzandosi, furono separate le sue due nature (maschile e femminile). SEPARATE, NON PERSE! L'entità emanata fu allontanata dalla sua sposa celeste: la Sòfia.

Ritrovo le due nature presenti ancora oggi in quella continua, a volte disperata e spesso irresponsabile ricerca della realizzazione di quell'unità primordiale nella continua ricerca dell'essere amati "come si vorrebbe". Uno chiede per attivare, l'altro da per essere attivato ... profondissimo pensiero tutto da elaborare.

Sono profondamente convinta che l'uomo e la donna siano "vedovi" e cerchino nell'altro ciò che manca al proprio essere.

E la libertà? Dove la mettiamo? Personalmente la

colloco accanto al libero arbitrio, in diretta correlazione con la pace del cuore, con le leggi karmiche.

Gli stimoli che giungono sono innesco ad altri pensieri, dove conducano non mi è dato sapere, la strada è lunga e mi limito a riceverli, a tenerli vivi, ad alimentarli. Pur tuttavia l'esigenza del confronto reclama il suo spazio. L'ho sempre detto e lo riba-

disco: non ho molti testi in testa ma poche verità nel cuore. E' chiaro che tale unità non riguarda solo la dimensione fisica ma anche e soprattutto quella puramente spirituale, quella che qui sto tentando di avvicinare. Sono alcune parole a focalizzare la

mia intuizione, il mio pensiero; se scissione ci fu che spiega l'esistenza del male nel mondo, tale scissione si originò per cosa? Ambizione? Gestione? Volontà? Sono obbligata a frenare i pensieri ma qualcosa avverto che ci fu a determinarla. Che la scissione corrisponda alla caduta?

E se il potere del pensiero sia restato a testimonianza dello stato originale?

L'Androginito potrebbe rappresentare così quell'armonia primordiale che regnava all'origine della Creazione, tanto nel Macro quanto forse nel Micro cosmo.

Nel mio piccolo, l'essere uomo/donna rappresenta la perdita di quell'armonia, di quell'unità interiore pre-esistente. Per concludere vi offro un'altra interpretazione di Libertà.

Parola sinonimo di una moltitudine di concetti razionalmente articolati in tutti i Tempi dagli uomini; fuori però dalle consuete e canoniche accezioni del termine, in quest'ottica di unione, nella cerca della re-integrazione, mi chiedo: e se libertà fosse la possibilità di dedicare più Tempo alla vita interiore?

Sarebbe forse l'opportunità per edificare dentro di noi il Tempio dove realizzare le nozze spirituali? In questo "settore" si deve procedere per gradini, tutti arriveremo ma ognuno al tempo debito.





## La Città sessuale – archetipi e mistificazioni

*“Una città colma di sessualità fittizia, potrebbe appagare quella ragione di sensi che l’abitante rincorre”*

di Katia Colica (\*)

Lo scelta materiale e mentale dell’insediamento umano, nei secoli, ha risposto spesso a schemi non dettati dalla ragione ma dal puro istinto. Rispetto a zone territoriali favorevoli al mantenimento, fertili di risorse e biodiversità, predisposte agli scambi e spostamenti, se ne sono contrapposte altre, povere e sterili, alle quali si è però, evidentemente, attribuita un’importanza equivalente.

Molte, infatti, le civiltà che hanno scelto ambienti inospitali che, razionalmente, avrebbero dovuto essere ignorati. Le vette Himalayane, i deserti aridi, le foreste pluviali, ospitano da sempre popolazioni che, spinte da valutazioni non comuni, percepiscono sensazioni che Jared Diamond, biologo e evoluzionista, spiegherebbe come equilibrio necessario per una vita sana sulla terra. Diamond infatti, analizza lo sviluppo delle civiltà in maniera determinista sottolineando come il radicamento dell’uomo in ambienti diversi sia importante per affrontare il collasso della civiltà umana che ha un rapporto sempre più iniquo col territorio.

In sintesi, molte popolazioni scelgono l’anima del luogo attraverso impressioni positive o negative, che nulla hanno a che fare con valutazioni basate sulla predisposizione geografica più favorevole al loro mantenimento. Associando a questa scelta uno schema prettamente junghiano, potremmo dire che l’uomo percepisce una parte maschile e una parte femminile del territorio, e queste due fette complementari e allo stesso tempo diametralmente opposte, partono dagli elementi naturali e vengono successivamente riprodotte dall’occupante primario dell’ambiente: l’uomo stesso. Durante questo rapporto di colonizzazione e successiva modifica, si fonde un rapporto intenso che assomiglia a una forma di attrazione (o repulsione) sessuale: il luogo, insomma, è in grado di trasmettere sessualità.

Ma, attenzione, è anche in grado egli stesso di riceverne in maniera incondizionata. Il dualismo luna-sole ha identificato i due aspetti umani: il maschile ed il femminile. Si parla spesso di terra madre o matrigna, di virilità del fuoco, tralasciando, forse creando le solite barriere pudiche che la nostra storia occidentale ci ha imposto, la parte relativa alla sessualità.

Viceversa il rapporto non pregiudiziale di alcuni popoli tribali, ad esempio, fa sì che la sessualità dei luoghi e coi luoghi sia parte integrante delle loro attività giornaliere; la simbologia totemica o il riempimento dei calumet è per essi solo orpello di un rapporto profondamente libero. Un

rapporto che l’occidente non vive appieno e che preferisce inframmezzare con una simbologia più strumentale e meno istintiva e carnale.

Gli edifici che si stagliano verso l’alto, figli di un’architettura gotica che, attraverso le guglie prospettava un potere prorompente, non sono altro che la forza simbolica del fallo, che è slancio, passione e, spesso, anche rischio. La vittoria del pene-edificio, però spesso è la sconfitta di un processo di sessualizzazione che vige a prescindere dai simboli che l’uomo sceglie per affermare la propria mascolinità. Tutto ciò a scapito di un pensiero sessualmente femminile, che si ritrova addosso a forme della città naturalmente accoglienti e che preferiscono il primitivo naturale.

Che, come le femmine umane, preferiscono una sessualità umana, urbana e architettonica, più istintiva e selvaggia e meno ostentata e artefatta.

L’esito del rapporto tra i sessi (anche dello stesso genere naturalmente), più che appellarsi alla carica simbolica che dovrebbe assumere un’importanza relativa, dovrebbe risultare dal rapporto/lotta.

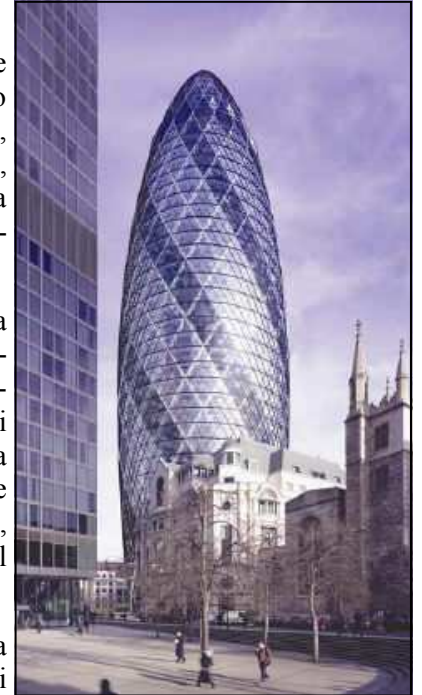
Il rischio è che la forza fallica degli elementi simbolici affievolisca la condizione intrinseca del luogo stesso.

Una città colma di sessualità fittizia, insomma, potrebbe appagare quella ragione di sensi che naturalmente l’abitante rincorre. Per lasciarlo soddisfatto di un processo che non parte e non arriva dove l’istinto primordiale lo prende e lo porta. La percezione atavica dell’abitante istintivo e non razionale, fa scaturire una scelta insediativa forlusa.

L’istinto primitivo rimane ancora, insomma.

Ma è troppo obnubilato dalla concezione moderna di città sessuale. E tutto ciò viaggia preoccupantemente in maniera parallela alla sessualità individuale umana: le immagini artefatte di modelli mediatici che ci vengono proposti in maniera continuativa tolgono la spinta emotiva e sessuale alle coppie, sottolinea Valeria Cappiello dell’Istituto Italiano di Sessuologia Scientifica e Psicologia di Roma. Il rischio è perdere di vista il fecondo mondo femminile mentre ci si affanna a costruire una sintesi della sessualità urbana. Dimenticando che invece la stessa si continua a sviluppare in maniera naturale e precisa.

(\*) **architetto**





## Perversione e normalità. Dove il confine?

di Luisa Nucera

Indagini di tipo statistico-sociologico si occupano della condizione di disagio dell'uomo e del suo *modus vivendi* riportando dati inquietanti. Analisi spesso impietose che fanno emergere un eterno adolescente smarrito alla ricerca di valori ed un cittadino immerso in una società in continuo divenire, vittima di un nichilismo aberrante e difficile da combattere. Il consumismo dell'era virtuale ha proiettato giovani ed adulti in un flusso *on line* continuo che vuole essere vissuto a tutti i costi e che lenisce la speranza dato che manca il senso della progettualità. Calarsi in esso significa cancellare le prospettive del futuro annullando ogni possibile forma di consapevolezza. Ma cos'è il disagio in una società modernizzata?

Cosa rappresenta in un mondo ormai economicamente evoluto dove la condizione di *ben-essere* psico-fisico dovrebbe essere *al top*? Il disagio è una caratteristica dell'esistenza; una condizione di malessere che ci fa sentire inadeguati a certe situazioni e inappropriati in determinati contesti. Una sensazione che potrebbe essere transitoria o permanente a seconda della percezione del tempo che, ahimè, nel disagio, muta inevitabilmente. Un disagio dapprima privato ma che può, a lungo andare, coinvolgere l'intera società: generatore di devianze nelle sue più svariate forme di azione all'interno di un gruppo sociale. Il corpo ne risente con i suoi acciacchi, espressioni di un problema interiore profondo, *maschere* somatiche del malessere psichico. Una delle forme più comuni di devianza è la perversione sessuale. Il termine perversione dovrebbe però intendersi in senso strettamente medico-biologico e non etico ovvero considerando comportamento perverso tutto ciò che contrasta col piacere. Dove c'è piacere manca la perversione e viceversa. L'uno dovrebbe negare l'altra. La perversione umana scaturisce dalla pulsione. Nella sessualità l'aggressività è quella maggiormente coinvolta. Il comportamento del perverso ubbidisce ad un rituale precedente l'azione, un copione rigido risalente a tempi molto remoti, persino alla primissima infanzia. In età adulta, la perversione diventa la forma erotica dell'odio i cui risvolti riempiono intere pagine dei quotidiani nazionali che divulgano pedofilia, pedopornografia, masochismo, pratiche sadomaso, voyeurismo e chi più ne ha più ne metta. Un mix di sadismo e di erotismo che a volte è la risultante di un trauma relativo al percorso di evoluzione dell'individuo; un trauma mai elaborato. Il comportamento perverso viene messo in atto per non affrontare l'angoscia del trauma; per negarla. Se essa verrà sempre rimossa e negata, la perversione diventerà necessaria alla sopravvivenza. Il pedofilo, che è un soggetto traumatizzato, si pone nella condizione del bambino trasformando se stesso in una madre seduttiva per tentare, praticamente, di ricucire il legame con sua madre; il vo-

yeurista sfrutta l'immagine per il proprio piacere riportando la sua mente e il suo corpo ad una sorta di regressione primitiva, quando mostrarsi era l'unico modo per relazionarsi con gli altri. L'*esibizione* della privacy rappresenta l'espressione più loquace di una società malata e narcisistica in cui la perversione è il prodotto di una nevrosi scaturita dalla violazione di norme sociali solitamente condivise. *"Quando non ci sono le grandi lanterne che illuminano la vita... ognuno va avanti col proprio lanternino"* ... Questa frase di Pirandello ritrae in modo aderente alla realtà il disorientamento generale della società percorsa da un sentimento di incertezza e di precarietà. In essa un atteggiamento forzatamente moralistico crea un distacco da parte dell'individuo che più ostenta perfezione nel rispetto della norma sociale, più si dissocia perché avverte dentro di sé l'alimentarsi di un'alternativa. Il perverso è socialmente integrato: lavora, ha amici, una vita familiare e degli interessi. Diventa antisociale nel comportamento sessuale. Forse anche in lui l'impronta moralistica genera un alter-ego esattamente opposto alle aspettative. Qualunque atteggiamento unilaterale della coscienza determina una reazione compensativa che induce alla perversione. Una generale incapacità di adattarsi a certe istituzioni o categorie che per qualche ragione la nostra psiche non accetta, un disagio che diventa voglia di scomparire voglia di non esserci, voglia di non appartenere più al mondo nel quale ci si trova catapultati quasi per caso. Saremmo portati a credere che la nostra presenza sia più una necessità che un caso solo se riuscisse, attraverso una buona propagazione di messaggi sociali, ad andare oltre l'orientamento moralistico. La perversione potrebbe avere una valenza positiva nel momento in cui rappresenterebbe un segnale forte per una possibile trasformazione sociale futura. Si passerebbe così dalla perversione alla...



conversione.



## Cinema - Remember me

di Elisa Cutullè

Una storia d'amore: di amore filiale, di amore tra fratelli, di amore di coppia. Una visione dell'amore, dei suoi lati violenti e delle conseguenze.

Chi ama si impegna, ha un compito, una responsabilità nei confronti dell'altro: una sfida non facile, impossibile da esprimere a parole. Situazioni che possono essere rese ancora più difficile in una città che non dorme mai: New York.

Tyler e Ally sono due ragazzi ventenni con una storia familiare difficile alle spalle: il fratello di Tyler si è suicidato e da quel momento il rapporto tra il padre e la famiglia si sfalda. E' come se volesse quasi cancellare l'esistenza del fratello, riducendo i rapporti con i figli "viventi": Tyler e la sorella minore.

Charles Roth è un imprenditore di successo: ha un ufficio di lusso e del personale che lo adora. Vive per il proprio lavoro e "preferisce" una riunione alla mostra di quadri della figlia. Tyler, che adora la sorella, e pare svolgere con lei il ruolo da padre, supplendo alle assenze e mancanze del proprio, si infuria a tal punto da irrompere nella riunione del padre, sbattendogli in faccia il disegno che XX ha fatto per lui. Quando ad un compleanno a cui è stata invitata XXX, lei si ritrova con i capelli tagliuzzati, Tyler la accompagna a scuola e la difende, con l'unica arma che conosce: la violenza. Danneggiando la proprietà della scuola incute terrore, dimostra la superiorità ed affida a questo senso di terrore generato la sicurezza che la sorella non verrà toccata.

Travagliato è anche il rapporto di Tyler con Ally. Iniziato per ripicca e per dare una lezione al padre di Ally, che ha arrestato e pestato Tyler ingiustamente, Tyler finisce piano piano per innamorarsi di lei e per amarla sul serio: amarla con le sue insicurezze, con la presenza del padre ingombrante e che il ricordo della morte della madre che la perseguita.

Non è stato facile per lei superare la morte della madre, uccisa davanti ai propri occhi ad una stazione della metropolitana, come non è stato facile per Tyler superare la morte del fratello con cui aveva condiviso tanto.

Il fantasma della morte pervade tutto il film: si inizia con la scena dell'uccisione della madre di Ally per terminare con una delle più tragiche vicende del XX secolo. L'attacco alle torri gemelle, attacco in cui Tyler perde la vita. Proprio nel momento in cui ha

compreso che, in realtà, il padre non ha mai dimenticato il fratello ed ama la famiglia; proprio nel momento in cui Tyler è felice del riavvicinamento del padre alla sorella.

Tra Ally ed il padre il rapporto è di tipo protettivo ossessivo. Ally non è una ribelle, bensì una persona che, come il padre, vuole salvare il mondo ed essere dalla parte del bene, con l'aspirazione di diventare assistente sociale. La "ribellione" più forte è quella di andarsene di casa per vivere con Tyler.

Il film, cadenzato da lunghe pause, ci presenta una New York dai toni leggermente noir: penombre, quartieri decadenti, ricchezza che non riesce a colmare il bisogno di affetto. Inquadrature che mettono in risalto l'anima, il lento scorrere della vita, l'attitudine a dare tutto per scontato e di come, un qualcosa di inaspettato, in un normalissimo giorno, possa



scuotere il mondo e distruggere le esistenze di ognuno di noi.

Allen Coulter, il regista, è stato capace di conferire ad una storia di amore travagliata, normale quotidiana, un risvolto diverso, nessun lieto fine. Ma ciò non significa che l'amore è impossibile o che non possano esistere i lieti fini: piuttosto serve a far riflettere che la vita non può essere semplicemente "indossata", ma va vissuta. Non serve urlare, cercare di fare gesti eroici, comportarsi da ribelli: anche nei momenti in cui non è facile trovare le parole per esprimere le proprie emozioni è importante rimanere fedeli a se stessi, al proprio io, alla propria sincerità.

*Remember me*

Paese: USA

Anno: 2010

Regia: Allen Coulter

Casa di produzione: Summit Entertainment

Interpreti: Robert Pattinson: Emilie de Ravin Pierce Brosnan Chris Cooper: Lena Olin: Ruby Jerins: Gregory Jbara: Tate Ellington: Martha Plimpton:



**“La diversità dei contrari nell'alchimia dell'unità primigenia”**

di Antonio Gaetano” (Edizioni Ellenofoni di Calabri)

a cura di Franco Cardone

*“L'Unità primigenia risolve i contrari attraverso un rapporto di complementarità o di interrelazione. Tutto si muove in questo grande lavoro alchemico di armonizzazione...”*

E' interessante osservare come ancora ai nostri tempi – permeati dell'imperativo categorico: separare, scindere, analizzare; sia possibile leggere un saggio come questo dove all'attenzione culturale e filosofica di uno studioso attento e sensibile si affianca la dimensione scientifica e spirituale. Ad un primo livello di approccio – i “famosi” non addetti ai lavori – potrebbero interpretarlo come uno dei tanti tentativi di gettare ponti o tessere relazioni tra mondi apparentemente inconciliabili (ragione e fede è uno di questi) per uno scopo di mero esercizio mentale, che alla fine sarebbe purtroppo destinato a non produrre nulla di concreto sul piano del migliorato livello di comprensione della realtà. Non è questo il caso.

E di ciò testimonia inequivocabilmente l'impegno di Antonio Gaetano che compie una dettagliata disamina del lungo iter storico culturale che, nei secoli, ha caratterizzato lo sviluppo del pensiero umano nell'ordinato equilibrio tra mondo occidentale ed orientale, pur nel contemporaneo agitarsi di filosofie e schemi di pensiero spesso antitetici che spaziano da Platone a Gandhi.

In prima analisi l'opera tratta essenzialmente del problema dualistico ovvero dell'esistere – o meno – di un conflitto tra ciò che è unità e ciò che invece è molteplicità. Conflitto che l'autore dimostrerà inesistente poiché tutto sarebbe in sintonia con il resto ed il resto con il tutto e quindi, ad un livello più profondo, si osserva come tutte le cose devono essere connesse ed interrelate tra loro. In una sintonia di tipo dinamico, attiva mai statica, finalizzata a tenere desto il valore essenziale che è nell'essenza della materia che è allo stesso tempo anima e corpo e, a ben guardare, ciò è possibile perché tutto si regge sull'esistenza di qualcosa d'impalpabile (ma reale) che ora prende la forma di corpuscoli, ora di onde elettromagnetiche.

In realtà il saggio tende a dimostrare come, proprio nel sapiente equilibrio tra entità opposte, si realizzi il massimo equilibrio, che è alla base del senso stesso dell'esistenza.

Fino quasi all'inattingibilità della stessa in seno all'ipotesi che – paradossalmente – noi potremmo addirittura non esistere nella forma secondo la quale ci percepiamo essendo costituiti di flussi energetici – che sin dagli albori – sono destinati probabilmente ad altre prospettive. Interessante a questo proposito l'esempio offertoci dal No-

stro quando cita il concetto avanzato dallo scienziato David Bohr, che sulla scorta dell'esperimento di Parigi aveva asserito che <<la realtà oggettiva, così come noi la vediamo, in realtà non esiste e che, nonostante la sua apparente solidità, l'universo è in realtà un fantasma, un ologramma gigantesco splendidamente dettagliato>>.

Ci ricorda l'autore che noi siamo abituati a muoverci in un mondo a tre dimensioni mentre la realtà vera si svolge in un contesto a quattro dimensioni, alle tre coordinate cartesiane va infatti aggiunta la quarta: il tempo. Gaetano dice: “ I fisici atomici, come i mistici orientali si sono sempre occupati di

una realtà che va oltre i piani di esistenza e non esistenza” ed aggiunge: << L'Unità primigenia risolve i contrari attraverso un rapporto di complementarità o di interrelazione.

Tutto si muove in questo grande lavoro alchemico di armonizzazione... >>.

Dobbiamo dunque abbandonare l'idea di un universo - come lo vorremmo noi *bello e ordinato* – per accettare invece una realtà che se pur caotica è vitale ed insostituibile, costituita di diversità interagenti.



Il grande Gandhi, a proposito delle religioni, scriveva: <<...

Non è necessaria un'unica religione, ma il rispetto e la tolleranza reciproca tra i credenti di diversa confessione religiosa. Noi aspiriamo non ad una desolante uniformità, ma all'unità nella diversità>>.

Gaetano facendo propria questa massima ci dimostra come l'unico modo per tentare di comprendere l'universo e di *comprenderci* sia costituito dall'accettazione delle diversità che nel

loro reciproco interagire collaborano - da sempre - al mantenimento dell'Unità primigenia.





“**Varney il vampiro** - il banchetto di sangue”- Thomas Preskett Prest e James Malcolm Rymer Gargoyle Books e intervista col prof. Carlo Pagetti

di Cristina Marra

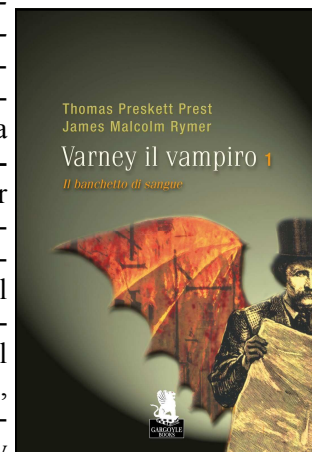
L'età vittoriana ha celebrato Dickens, Thackeray, Brönte ed i loro romanzi specchio e denuncia della realtà storico-sociale del tempo, ma il fermento culturale di quegli anni ha favorito la possibilità di avvicinare alla letteratura anche i ceti più bassi, impossibilitati dalla scarsa disponibilità economica a comprare romanzi in edizioni di pregio. Ecco allora la pubblicazione di romanzi d'appendice in fascicoli settimanali, i *penny dreadful* (terrore da un penny) che raccontano storie di sangue e violenze spesso tratte da fatti di cronaca in cui l'elemento sessuale o prettamente erotico è spesso latente. Pubblicato in dispense a partire dal 1845, “**Varney il vampiro**”, il corposo romanzo di oltre ottocento pagine attribuito a **Thomas Preskett Prest** e **James Malcolm Rymer**, esce in tre volumi, corredati da incisioni nel 1847, in competizione con grandi romanzi delle icone del periodo vittoriano. La casa editrice Gargoyle Books recupera il feuilleton di enorme interesse letterario e storico finora inedito in Italia e lo pubblica in tre volumi al primo dei quali “**Il banchetto di sangue**” (pag.538 euro 16,00) appena uscito in libreria tradotto da Chiara Vatteroni seguiranno “L'inafferrabile” e “All'ombra del Vesuvio”. Ne “Il banchetto di sangue” si intrecciano le vicende della famiglia Bannerworth, che risiede nella casa di campagna vicino Londra, con le mire dell'inquietante e ambiguo Sir Francis Varney che “*ha in mente un preciso scopo che desidera realizzare a qualsiasi costo*”: impadronirsi di Bannerworth Hall. Varney è un vampiro che va a caccia delle sue prede e “*ha l'esigenza di procacciarsi il sangue vitale necessario all'esistenza vampirica, ma anche quella di soddisfare una libidine sessuale*”, scrive il professor Carlo Pagetti (docente di Letteratura Inglese Contemporanea, Cultura dei paesi di lingua inglese e Storia del teatro inglese all'Università degli Studi di Milano) nell'introduzione al volume. L'atto di violenza perpetrato dal vampiro avviene sin dal primo capitolo con l'aggressione a Flora in casa Bannerworth durante una notte di tempesta. La grandine “*come una sporadica scarica di moschetto, cozza, batte e scricchiola sui vetri*” della finestra di una stanza antica “*dell'annosa dimora*” dove dorme Flora, “*giovane e bella come un mattino di primavera*”. Uno strano tintinnio turba il suo sonno, “*c'è un'alta figura in piedi sulla sporgenza immediatamente sotto la finestra*” e sono le sue unghie a produrre il suono simile alla grandine. Varney si introduce in camera, “*i denti sporgenti come quelli di un animale selvaggio, orribilmente bianchi, luccicanti e simili a zanne*”, e con uno strano movimento avanza verso la donna che “*si trascina lentamente lungo il lato del letto opposto a quello verso il quale si dirige l'orribile creatura*”. L'autore descrive nel dettaglio ogni passo del vampiro e ogni reazione di Flora che, impietrita e ammutolita dalla paura, cede allo sguardo ipnotico di Varney. Flora è “*una*

*preda appetitosa e grida e striscia sul letto offrendo le sue tenere carni al morso dei denti aguzzi*”. La fanciulla sviene e il vampiro “*compie il suo pasto spaventoso*”. La scena fortemente realistica e cruda, descrive un atto di violenza che culmina con l'affondo dei denti nel collo della giovane. Lungo i sessantacinque capitoli si incontrano altre descrizioni di minore intensità erotica ma sempre dettate dalle voglie del vampiro che predilige giovani vergini. Man mano che la storia si evolve si verifica un mutamento nell'atteggiamento prevaricatore del vampiro maschio e un accenno di rispetto verso le donne, soprattutto nei confronti di Flora. Varney è un “*personaggio dai sentimenti bizzarramente assortiti*” che pur affermando “*non amo nessuno, da nessuno mi aspetto amore, ma renderò mia schiava l'umanità*” sembra preoccupato e un po' dispiaciuto dall'idea che Flora possa essere morta. **Varney è innamorato?** -Chiedo al professor Carlo Pagetti che oltre a introdurre ha curato il volume-

“Nello schema narrativo del lungo romanzo di Varney, rientrano anche sentimenti come il pentimento e, paradossalmente, il rispetto per la figura femminile. Parlare di un Varney 'innamorato' è forse eccessivo, ma è certo che Varney dialoga con Flora e riesce in qualche misura a farsi accettare da lei. Forse in questo sviluppo della trama, è da cogliere anche un intento pedagogico da parte dell'autore: con le donne si ha maggiore successo trattandole con rispetto... E' pur vero che nell'ultima parte del romanzo Varney si trasforma di in corteggiatore di avvenenti fanciulle per motivi che con l'amore hanno poco a che fare. In ogni caso, prima del passo decisivo (un matrimonio borghese!), Varney viene sempre smascherato, in un paio di occasioni dal suo implacabile nemico, l'Ammiraglio Bell...”

**E' avido di sangue e ricchezze e cambia spesso identità. Mi spiega le sue contraddizioni e ambiguità?**

“Varney rappresenta un ceto sociale 'alto', considerato dalla cultura britannica ottocentesca come legato al passato (e ormai privo di mezzi economici), potenzialmente immorale (si vedano le sue arti seduttive esercitate su fanciulle giovani e belle), pericoloso per quei valori familiari su cui si basava il vittorianesimo.” **Tra cinema e letteratura, la figura del vampiro è ancora molto attuale. Come spiega la sua modernità?** L'incontro con il sangue (sia in prospettiva maschile e femminile) è probabilmente un'esperienza fondamentale dei *teenagers*, i consumatori, soprattutto in USA, della cosiddetta *Young Adult Literature*. La fortuna soprattutto americana della letteratura e della cinematografia vampirica è legata a fenomeni culturali complessi: il fascino per il diverso, che però si possa anche addomesticare, possedere; la scoperta di un passato mitico, più semplice da assorbire di quanto non richieda una complicata ricostruzione storica; la componente erotica (anch'essa riconducibile alle pulsioni adolescenziali) che la 'storia' del vampiro assorbe e sviluppa.”





## Libertà di pensiero Il messaggio nella bottiglia

di [Mimmo Codispoti](#)

Innanzi a quel mare dove, a detta del Pascoli “le onde greche si incontrano con quelle latine”, guardava l’acqua terminare la sua corsa spumeggiante sulla riva. Era tornato innanzi all’acqua per dimenticare la contemporaneità, quella gente arida, senza ideali, senza aspirazioni, oscillante nel dubbio di una religione senza prove e di una scienza senza speranza, portata solo alle rappresentazioni e alla forma, che considera inutile il tempo dedicato allo studio, che riduce ogni impegno a una mera questione economica, che non domanda e non chiede ma si adatta e si uniforma in immagini senz’anima e senza valore, che non garantisce le libertà fondamentali dell’uomo, che non è propositiva e quindi non indica mete da raggiungere, che ignora che non bisogna solamente conoscere ma divenire, che non basta credere ma è necessario amare, che la contemplazione deve divenire azione, che la ragione deve tracciare la via di un idealismo costellato di parole, simboli, attività che esprimono l’evoluzione positiva dell’uomo.

Notò che le onde avevano spinto una bottiglia sulla sabbia.

La raccolse, l’aprì e un foglio gli scivolò fra le dita. Incuriosito, iniziò a leggerlo. “Nulla avviene per caso. Poseidone ed Eolo affidano a te questo messaggio.

I sapienti e i teosofi dell’Oriente e della Grecia sapevano che la verità si raggiunge con la conoscenza del mondo materiale, che essa è dentro di noi, nei principi intellettuali e nella vita spirituale dell’anima, che guardandosi dentro ci si può elevare al principio di tutte le cose, ci si può liberare della materia come la fiamma si libera di ciò che in essa arde, che Dio muore in noi e in noi rinasce, che conoscendo se stessi si conoscerà l’universo e Dio. Per essi l’anima è una fiammella che, se non alimentata, si spegne.

Essi percepivano che quando in tale fiammella si versa l’olio dell’amore si sprigionano arcobaleni che nessuno riuscirà mai a spegnere.

Essi sapevano che non si può fare di nessuno un seguace: c’è un tempo per ogni cosa. Il loto rimane a lungo sotto l’acqua prima di sbocciare, così ogni uomo raggiungerà la sua meta quando sarà il suo tempo.

Non serve influire sulla sua crescita. Solo gli sciocchi credono che Krishna, Buddha, Zoroastro, Ermete, Mosè, Pitagora, Gesù fossero solo dei contemplativi, dei sognatori, degli stiliti appollaiati in cima a colonne. Essi hanno forgiato spiriti, scosso dal profondo animi, dato organiz-

zazione alla società, sconvolto il mondo fornendogli quei contenuti morali, civili, religiosi, scientifici che accompagnano da sempre il cammino umano.

Quei saggi ponevano la vita interiore sull’esteriorità, l’invisibile sul visibile, unendo in cerchi sempre più ampi il particolare all’universale, il finito all’infinito. Essi erano consapevoli che il male trascina l’uomo in basso, verso la materia, mentre il bene lo innalza al cielo, che l’anima nella serie delle reincarnazioni regredisce o progredisce a seconda che essa si abbandoni alla sua natura inferiore o a quella divina. In questo continuo processo alla perfezione, all’armonia cosmica, percepivano il tendere del mondo vegetale a quello animale, del mondo animale a quello umano, dell’umanità a livelli di perfezione sempre più alti.

L’anima, trovato in sé principio e fine, cessa di reincarnarsi, essendo ormai in totale unione con Dio.

Dai templi dell’India e dell’Egitto sono usciti sapienti, dai templi Greci eroi e poeti, dalle chiese medioevali san-



ti e cavalieri, dai templi della ragione uomini che hanno diffuso l’idea della libertà, uguaglianza, fratellanza. Da questi “miri e angelici templi / che solo amor e luce han per confine” sono partiti messaggi senza tempo. Credere, amare, agire deve essere l’impegno dell’uomo.

Non è più il tempo di salire su barricate rivoluzionarie, né di rinchiudersi in utopici sogni, né di credere nella forza propulsiva della massa.

E’ il singolo e non la folla alla base della rivoluzione: da qui la necessità di creare individualità più vive, più partecipi, più entusiastiche, più coscienti, più coinvolte nel quotidiano succedersi dei giorni secondo gli insegnamenti degli antichi sapienti per sconvolgere dal di dentro il gregge.

Si raggiunge così la sommità vertiginosa dello spirito, da dove si domina la vita, la felicità nella saggezza, si vincono le passioni, l’irrazionalità, l’ignoranza. Da qui l’opportunità del dialogo, di non lasciarsi andare all’abbandono e al silenzio, di vivere pienamente la solitudine, la vita di relazione, lo stare assieme a chi prospetta un mondo più libero dal bisogno, più uguale nei diritti, più fraterno nell’aiuto. Solo così si mantiene acceso il fuoco”.

Quell’uomo restò a lungo innanzi al mare. Quando andò via un falò bruciava sulla riva.

# AVVELENATI

di Giuseppe Baldessarro e Manuela Iati  
Prefazione di Antonio Nicaso  
Città del Sole Edizioni

## QUESTA STORIA DEVE ESSERE RACCONTATA PERCHÉ UCCIDE LA NOSTRA GENTE

«Neanche i cani sporcano la cuccia in cui dormono, ma i mafiosi lo fanno. Da sempre, anche se si riempiono la bocca con parole, come rispetto e onore». Nella prefazione al volume *Avvelenati* di Giuseppe Baldessarro e Manuela Iati, Antonio Nicaso è lapidario nell'esprimere una semplice e fredda verità: il traffico di rifiuti ha sporcato irrimediabilmente il mare e le montagne della Calabria, ed è stato una miniera d'oro per le cosche mafiose e per chi, negli ultimi trent'anni, ha lucrato su di esso. Un affare redditizio, facile, silenzioso e che lascia una lunga scia di morti misteriose e senza colpevoli.

C'è un sottile filo rosso, infatti, che lega il mistero delle navi dei veleni al business del nucleare. È quello stesso filo che mette assieme l'affare somalo e l'omicidio di Ilaria Alpi, il centro Enea di Rotondella, la strage di Ustica e la morte del capitano Natale De Grazia.

Un altro capitolo dei misteri italiani, nel quale si muovono uomini di 'ndrangheta, pentiti e trafficanti di armi, loschi figure e figuranti, faccendieri e pezzi deviati dello Stato.

A sciogliere la fitta trama di questa vicenda è l'inchiesta dei due giornalisti de *Il Quotidiano della Calabria* e di *Sky Tg24*, appena pubblicata dalla Città del Sole Edizioni, e che sarà presentata giovedì 6 maggio alle ore 18.00 alla Provincia di Reggio Calabria dal giornalista Giusva Branca.

Il volume ripercorre con accuratezza la storia oscura delle navi dei veleni e del traffico di scorie a partire dagli anni 80 fino ad oggi, fino al ritrovamento del relitto di Cetraro dello scorso settembre che ha destato tanto scalpore. Nave dei veleni o piroscampo silurato nel 1917? Tra Regione Calabria e Ministero dell'Ambiente la battaglia si combatte a suon di perizie. A mettere la parola fine sul caso del relitto ritrovato, il rapporto della GEOLAB, pubblicato per la prima volta in questo libro. Ma la storia delle navi dei veleni non può essere chiusa, come qualcuno vorrebbe. Troppi indizi, coincidenze, dichiarazioni, sospetti.

I due giornalisti tracciano un quadro completo dei foschi intrecci, dei vertiginosi giri di denaro, delle connivenze e delle menzogne, fino a fare emergere quello che è apparso agli stessi inquirenti come un "muro di gomma" impermeabile a tutti i tentativi che nei vari anni sono stati fatti per far emergere la verità. Una verità "avvelenata", sostengono gli autori.

Come avvelenata è stata la gente di Calabria, che muore misteriosamente con un'incidenza di tumori fuori dal normale. «Muore – scrivono Baldessarro e Iati – a causa del veleno che ha infettato la nostra terra, il mare, l'ambiente in cui viviamo.


Il gene della morte è già entrato nel nostro sangue e persino nel dna di un popolo che ha molte colpe, non ultima quella di aver chiuso gli occhi. Ma che, non per questo, merita di essere ucciso nel silenzio».



[E-mail: heliosmag@hotmail.com](mailto:heliosmag@hotmail.com) - [www.heliosmag.it](http://www.heliosmag.it)

Vai al sito: <http://www.heliosmag.it>

# HELIOS Magazine ... SI FA PER VOI! WEB TV

<b>HELIOS</b> Web Tv		<b>HELIOS</b> magazine	Amiamo parlare della Luna al chiaro di Luna, non con la Luna.
<b>Magazine</b>			
 <p>Interviste e dibattiti condotti da Pino Rotta, direttore di Helios Magazine</p>	<b>La videoteca di Helios Magazine</b>		
	<p>Convegni, studi e ricerche a carattere sociologico e antropologico</p> <p>Interviste a scienziati, studiosi e personaggi di rilievo nazionale ed internazionale</p> <p>Cultura, spettacolo e musica italiana ed internazionale</p> <p>Eventi e fatti politici della scena nazionale e mondiale</p> <p>Interviste e dibattiti di scienza, filosofia, religione ed altro ancora.</p>		
Invia un commento: e-mail: <a href="mailto:heliosmag@hotmail.com">heliosmag@hotmail.com</a>		... o cerca negli anni precedenti =====>	
home page: <a href="http://www.heliosmag.it">www.heliosmag.it</a>			

Sul Sito: [www.heliosmag.it](http://www.heliosmag.it)

trovi: Video, Editoriali, Documenti  
e puoi mandare anche  
i tuoi filmati e commenti.

Vai al sito: <http://www.heliosmag.it>